CENNI DESCRITTIVI

DEL

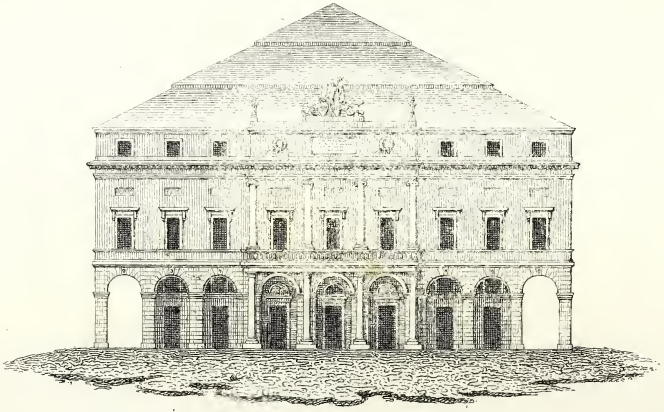
NUOVO TEATRO

DELL'ILLUST. COMUNITÀ

DI MODENA

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/cennidescrittivi00pere



Nuovo Teatro Comunale

CENNI DESCRITTIVI

DEL NUOVO TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI MODENA

MODENA

TIPOGRAFIA VINCENZI E ROSSI

1841.

A

GIORGIO RONCONI

SIGNOR DEL CANTO

E DELL' ITALICA SCENA

PERCHÈ

COL TESORO DI SUE INESAURIBILI MELODIE

CRESCEVA

IL PRESTIGIO

DELLE NUOVE SPLENDIDE SALE

APERTE

AI SCENICI NOTTURNI LUDI

INTITOLA

QUESTE PAGINE

L' AMICO

ANTONIO PERETTI.

Descrivere a lungo questo ampio e ricco edifizio, seguire esattamente le accorte e diligenti mire del provvido architettore, dipingere quanto di bello seppero fare le arti patrie in questo nobile monumento dell' artistico valor modenese sarebbe fatica lunga e superiore alle mie deboli forze. Mio intendimento si è stato di compiacere l' onesto desiderio di chi voleva far di publica ragione un cenno almeno di quest' opera insigne, e indicare al forestiere il distinto nome de' principali artisti, che vi ebbero parte. Il cortese viaggiatore che visiterà questa fabbrica avrà campo di giudicare di per sè

come fioriscano nella solerte città di Modena non solo i liberali studi, ma sì anche le arti minori, e l' industria. Io, ben lungi dall' attribuire la menoma importanza alle mie parole, mi farò guida al medesimo, accennando semplicemente alle cose senza molto biasimare o lodare, e con quell' ordine che mi è sembrato più acconcio. Intanto fin da principio rendo grazie vive agli artisti, che mi hanno dato assistenza, vivissime ad un egregio mio amico, che mi ha coadiuvato nell' estensione di questi cenni.

LA PIANTA

Il chiar. sig. Ingegnere dott. *Francesco Vandelli,* architetto della R. Corte, professore onorario e segretario della R. Academia Atestina di Belle Arti, invitato all' uopo dal nobile municipio di questa città, cominciò la fabbrica del nuovo teatro a 21. Maggio del 1838. Ridusse egli molte case (acquistate per tale oggetto dal Comune) ad un solo edificio isolato, la di cui *pianta,* o a dir meglio il di cui *perimetro esterno* viene rappresentato da un rettangolo con due ali pur esse rettangolari che sporgono alle due estremità del lato di mezzo-giorno, ed una terza simile all' estremità sinistra del lato di settentrione. L' aera occupata da tutto il fabbricato è di 2300. metri quadrati.

LA FACCIATA

La principale facciata è posta a levante e s' inalza sur un portico rustico a mattonato e armato a pilastrate doriche le quali rispondono a nove arcate di prospetto. Le volte dei tre archi di mezzo sono adorne di rosoni a rilievo, e nella chiave

di ciascun arco laterale v' ha alcune teste simboliche ed allusive a cose di teatro. Superiormente al portico gira un bell' ordine di finestre, e sovra ogni finestra è un basso-rilievo. La parte superiore della facciata termina in un attico, che si eleva al di sopra di una cornice jonica. Il corpo di mezzo comprende tre archi ed è composto di due ordini cioè di un jonico sovraposto ad un dorico. Le marmoree colonne che poggiano colla base sovra un zoccolo dorico sostengono una cornice architravata, da cui viene sorretta la ringhiera con balaustri pur essa di marmo. A questo punto comincia l' ordine jonico; dopo il quale, (sopresso l' attico) si vede una grande tavola di marmo bianco, fiancheggiata da due corone d' alloro, e ha nel mezzo scolpita la seguente iscrizione del prof. *Celestino Cavedoni.*

ORDO · POPVLVSQVE · MVTINENSIVM
AVSPICE · D · N · FRANCISCO · IIII
THEATRVM · NOVVM
PRO · MVNICIPI · DIGNITATE
A · FVNDAMENTIS · EREXIT
ANNO · M · D · CCCXXXXI

Al fastigio è una statua colossale rappresentante il *Genio di Modena,* sotto le forme di un giovane alato. Alza colla sinistra una face, colla destra incorona uno scudo con suvvi scolpito il memore stemma delle trivelle. Due tripodi a guisa di acroterii si elevano alle estremità del frontone, e sì questi che la statua, lavorati in *pietra di Vicenza,* sono opera del sig. *Luigi Righi* di Modena. Di lui pure sono i bassi-rilievi che adornano le finestre del piano superiore e che rappresentano le più rimarchevoli scene di alcune tragedie di patrii scrittori, nell' ordine che segue: Cominciando dai tre, posti sul lato meridionale, il primo figura la scena finale della *Rosmunda,* tragedia dell' antico *Cavallerino;* il secondo una scena del *Waldomiro,* tragedia del *Conte Paolo Emilio Campi;* il terzo rappresenta il *giudizio di Dio* nella favola del *Conte di Modena,* svolta in un dramma del *Cavallerino.* E venendo sulla facciata principale, il primo basso-rilievo offre un sacrifizio tratto dal *Telefonte* del citato *Cavallerino;* il secondo è ricavato dal *Childeberto,* tragedia del vivente sig. conte *Paolo Abbati-Marescotti;* poi viene terzo una scena della *Bibli,* la migliore delle tragedie scritte dal conte *Campi;* il quarto è del *Giulio Cesare,* dramma del *Bernardoni,* che fu

poeta cesareo della Corte di Vienna; il quinto è una scena del *Pirro,* del conte *Paolo Abbati;* il sesto è l' ultima scena della *Clemenza d' Augusto,* melodramma di *Pietro Bernardoni;* il settimo è tratto dal *Dario,* tragedia del conte *Carlo Forciroli-Alberghetti;* l' ottavo dalla *Clarice Visconti,* la prima tragedia scritta dal conte *Abbati,* e ricca di molto affetto; il nono è tolto dall' *Edipo,* del *Forciroli-Alberghetti.* Passando nel lato settentrionale incontrasi primo una scena del *Polibete,* altra tragedia del *Forciroli;* poi l' ultima scena del *Galeazzo Sforza,* tragedia del conte *Abbati;* e finalmente un altro sacrifizio di una tragedia del *Cavallerino,* che ha per titolo l' *Ino,* chiude il giro dei bassi-rilievi sovrastanti all' ordine superiore delle finestre. Altri bassi-rilievi lavorati a creta dal suddetto *Luigi Righi* si veggono al disopra delle porte sì della principale facciata al di sotto del cornicione sì in quelle dei due opposti fianchi dell' edifizio. Quelli della facciata sono arpe, cetre ed altri musicali istrumenti, di cui s' adornano le due porte laterali alla principale porta d' ingresso. Quanto agli altri, vedi al lato meridionale il *Bernardoni* buon drammatico modenese che addita ad *Apostolo Zeno* e a *Pietro Metastasio* la strada che adduce al tempio della Gloria; Poi

Orazio Vecchi pur modenese che unisce la musica e la poesia, estimandosi egli pel primo che nel suo anfiparnaso vestisse di armonia la drammatica. E v' hanno due amoretti che sovra un ara si abbracciano, ed Orfeo che suona la lira. Sulla settentrional plaga scorgesi l'immortale *Goldoni* che bambino viene presentato alla città di Venezia dalla musa della Comedia, e a un lato Modena, sua madre-patria in mesto sembiante, e dolorosa per tanta partita. Nell' altro basso-rilievo *Luigi Riccoboni* vero riformatore del francese e dell' italiano teatro, e la moglie di lui insigne declamatrice in atto di smascherare il vizio teatrale. Stanno ai fianchi del *Riccoboni* l' Italia e la Francia che porgono corone.

L' ATRIO

È questo di forma ovale, decorato all' intorno di pilastrate d' ordine jonico, e nella parte superiore di bassi-rilievi e di pitture sì gli uni che le altre allusivi ai fasti della musica e del teatro. I primi sono lavori di *Luigi Righi* di Modena e figurano sotto allegoriche forme di giovane muse e di piccoli genj la Musica, la Tragedia, la Danza, la Mimica, la Poesia e la Commedia; e sul vano delle due por-

te laterali d' ingresso quinci Apollo colle tre Grazie, satiri ed alati fanciulli ad esprimere la giocondità, che da' liberali studi deriva alla vita; quindi Minerva colle tre Arti sorelle la Pittura, la Scultura e l'Architettura a significare come le Arti sieno fra gli uomini ministre della Sapienza.

Le pitture poi della volta sono del prof. *Camillo Crespolani* quanto agli ornati, e di *Luigi Manzini* quanto alle figure. Egli ha dipinto le due *Fame,* che stanno nel mezzo della volta, e i bassi rilievi a chiaro oscuro, che girano all' intorno della medesima. Questi rappresentano 12. illustri professori di musica, ai quali fu patria la città di Modena, e sono dessi secondo l' ordine cronologico i seguenti:

I. Malatigni Modenino. Morì verso il 1420, e fu sepolto in s. Lorenzo di Padova con un' iscrizione che ne accerta essere egli stato valente compositore di musica e aver co' suoi meriti accresciuta la rinomanza della sua patria.

II. Da Modena Vincenzo. Nacque ai 23. Febbrajo 1469. morì verso il 1520. fu suonator d' organo *eminentissimo*, come lo chiama il Guarico, e organista di Leon X. con ricca e splendida provigione.

III. Segni Giulio. Detto anche *Giulio da Modena,* nipote e discepolo a quanto

pare del nominato Vincenzo, fu organista in S. Marco di Venezia, indi in Roma presso il cardinale di S. Fiora. Diede in luce alcuni scritti dell' arte sua ed acquistò grandissima rinomanza. Lorenzo Antinori citato dal Tiraboschi racconta di lui un curioso anneddoto, che mostra quanto fosse il prestigio che egli sapea cavare dagli strumenti.

IV. Bertoldi Sperandio. È ricordato con lode dal Forciroli; fu musico di gran nome, pubblicò alcune opere e morì in Padova d' anni 40. a' 13. Agosto 1570.

V. Tartaglini Ippolito. Visse in Roma ed ebbe fama di uno de' più valenti professori di musica, che avesse quella città nel secolo XVI. Fu perciò carissimo al cardinal Farnese, che gli ottenne il titolo di cavalliere e la romana cittadinanza. È stimato uno de' primi ritrovatori del canto a più cori, e morì d' anni 41. in Napoli nel 1580.

VI. Del Cornetto Pierino. Di cognognome Giangiacomi era soprannomato così perchè in Milano, ove abitava, non era chi lo superasse nel suonare di cornetto. Morì nel 1607. e lo Spaccini scrisse di lui onorevoli parole, che si possono leggere nel Tiraboschi.

VII. Bononcini Giammaria. Era musico del concerto degli strumenti di Fran-

cesco II. duca di Modena, maestro di cappella di questa cattedrale e academico filarmonico di Bologna. Scrisse molte opere musicali, alcune delle quali esistono manoscritte nella R. Biblioteca; e molto si potea sperare da lui, se morte non l' avesse rapito alla gloria nell' acerba età d' anni 38 a' 19. Novembre 1678.

VIII. Vitali Giambattista. Fu sottomaestro di cappella del Duca Francesco II. Scrisse molte opere, citate dal Tiraboschi e morì ai 12 Ottobre 1692.

IX. Colombi Giuseppe. Fu nominato maestro di cappella della ducale Corte nel 1674. Si hanno di lui alla stampa varie opere, ed altre si conservano manoscritte nella R. Biblioteca. Morì di 29. anni nel Settembre del 1694.

X. Melani Alessandro. Fu professore di musica, pubblicò due oratorii sacri, cioè il *Giudizio di Salomone*, e *l' Oloferne*. Il Quadrio afferma che pose in musica anche il *Roberto* dell' Adimari. Morì verso il 1700.

XI. Bononcini Antonio. Fu maestro di cappella di questa Corte, e fece la musica a molti melodrammi. Il P. Martini afferma che egli fece sentire nelle sue composizioni uno stile così elevato così artificioso e dilettevole che si distinse al di sopra de' maestri suoi contemporanei. Morì nel 1726.

XII. Bononcini Giovanni. Rosseau ne fece uno splendido elegio. L'Arteaga lo disse *famoso* fra quelli che sostennero l' onore italiano in Inghilterra ove visse per molti anni. Fu gran suonatore di violoncello, eccellente compositore, e scrisse le note a parecchi drammi dello Stampiglia, del Minato e dello Zeno. Fu al servizio della Duchessa di Marlebaurgh colla pensione annua di 500. lire sterline. Fu caro al Duca Francesco II. e morì in Vienna verso il 1740.

Le tre porte di mezzo, per cui si entra nell' atrio dalla parte della facciata maggiore non si aprono che alla fine dello spettacolo, per agevolare l' uscita della moltitudine; l' ingresso si ha dal lato di settentrione, ove è lo stanzino destinato alla vendita dei viglietti come a suo luogo dirassi, e dal lato opposto è la porta che mette alle stanze del caffè. Ma la comunicazione che ha l' atrio colla platea, e coi palchi è accortamente intrammezzata da un andito, che forma un arco elittico e unisce la porta dell' ingresso della platea colle porte che mettono alle scale dei palchi; sicchè gli spettatori della platea possono ascendere a questi senza tornare nell' atrio e viceversa. All' andito stesso si monta per mezzo di alcune gradinate corrispondenti a cinque porte, due

maggiori, una nel mezzo che imbocca l' apertura della platea, e due laterali, che danno accesso alle magnifiche scale, per cui s' ascende a palchi dall' una parte e dall' altra e due minori intermedie. Sulla porta di mezzo è scolpita in marmo la seguente iscrizione del prof. *Cavedoni*.

MONVMENTVM . HOC . PATRIVM . AN . MDCCCXXXVIII . EXTRVI . COEPTVM

AVCTORITATE . HIERONYMI . RICCINI . COMITIS

PRAEF . VRBIS . ET . PROVINCIAE . PROVIDENT.

MVNICIPI . NOMINE . INSTANTE . HIPPOLITO . LIVIZZANIO . MARCH.

PRAEPOSITO . REBVS . GERVNDIS

CVRA . AGENTIBVS . IOSEPHO . CARANDINIO . MARCH.

ET . FRANCISCO . MARIA . OLIVARIO . VIII . VIRIS . MVN . CONS.

EX . INGENIO . PRAESCRIPTOQ . PERDILIGENTI . FRANCISCI . VANDELLI

ARCHITECTI . R . DOMVS . DOCT . DECVR . HONOR . BONIS . ARTIB . EXCOL.

INDVSTRIA . ET . OPERA . ARTIFICVM . MVTINENSIVM

TRIENNIO . ABSOLVTVM . OMNIQVE . CVLTV . EXORNATVM

APPARATISSIMO . SPECTACVLO . DEDICATVM . EST

VI . NON . OCTOBRES . ANNO . MDCCCXXXI

Ascendendo poscia nell'andito si veggono ai due fianchi della porta, che mette alla platea due nicchie con entrovi due busti in iscagliola del più volte citato plastico *Luigi Righi*. Quello a diritta di chi entra è il *Riccoboni* a cui accenna la seguente iscrizione:

LVIGI RICCOBONI
APRE
AL TEATRO
ITALIANO
IL SECOLO
DI MAFFEI
E DI GOLDONI.

L' altro a sinistra è *Orazio Vecchi*, come fa manifesto quest' altra epigrafe, che sottostà alla effigie del celebre modenese:

ORAZIO VECCHI
DIVIDE
COL RINVCCINI
LA GLORIA
D' INVENTARE
L' OPERA
IN MVSICA.

PLATEA

È di forma elittica e si estende in lunghezza a metri 18. e centimetri 75. e nella sua maggiore larghezza a metri 16. e centimetri 25. Essa è circoscritta da quattro ordini di palchetti, oltre i loggioni, in ciascuno de' quali si contano 30. palchetti compresi i proscenj; ma nei primi tre ordini i due palchetti del centro sono occupati dalla porta d' ingresso e dal palco grande della Corona; sicchè il numero totale dei palchi compresi nei quattro ordini è di 114. ornati tutti a stucco lucido bianco, divisi da un doppio giro di cornici a fogliami e ad ovoli in legno dorato, e sorrette da mensole ricche esse pure d'intagli con dorature. Nei davanzali dei palchi del primo ordine veggonsi disposti leggiadri ornati a dipinto lumeggiato in oro, e nel secondo a bassi-rilievi dorati il sig. *Luigi Manzini* ha figurata la Storia del Genio, in varii gruppi acconciamente distribuita.

I. Un amore coll' arco e il turcasso adatta le ali ad un fanciullo che gli stà dinanzi in ginocchio, e lo stesso amore lo incuora poscia a volare. II. Il fanciullo bacia lo strale ond' è ferito dall' amo-

re, e vola ad un cespo di rose, dietro cui un altro amore si asconde. III. Il fanciullo vuol cogliere una rosa ed è punto dalle spine: amore ne ride malignamente; ma già il fanciullo è incoronato di rose, e amore, che gli ha posto una benda agli occhi, a suo talento lo guida. IV. Il fanciullo è caduto, la corona di rose gli è uscita di capo e amore lo abbandona fuggendo; se non che un altro fanciullo alato, che ha in mano un ramoscello d' alloro, e a cui arde sul capo una fiammella, rialza il caduto. V. Il genio, che porta la fiammella sul capo, dona al fanciullo la sua verga d' alloro e l' anima a far nuovo cammino; e il fanciullo s' avvia, ma un altro fanciullo gli viene incontro, e postosi al volto una larva terribile cerca di spaventarlo. VI. Il fanciullo si rivolge atterrito, l' altro larvato lo insegue; il fuggente incontra il genio, gli cade ginocchione e gli vuol render l' alloro. VII. Il genio lo rialza e gli consegna una fiaccola accesa, incoraggiandolo a proseguire l' intrapreso cammino; ed egli rincuorato riprende la via ed allunga innanzi la face. VIII. Avviatosi appena di nuovo s' abbatte nel fanciullo larvato, ma colla face gli abbrucia sul volto la maschera; e mentre questi è caduto, l' altro colla facella in alto lo calca con un piede e s' invola.

IX. Ed ecco il genio presenta al fanciullo vittorioso un canestro di fiori. Questi versa il canestro e alcuni putti accorrono a raccogliere i fiori che egli sparge. X. Il fanciullo, che ha corsa sì lunga via è steso sopra un letto di verghette e di paglia, e il genio dalla stella in fronte piange sopra di lui colla fiaccola rovesciata. Poi lo vedi morto, e sopra lui cresce un alloro. Il fanciullo mascherato spezza e calpesta la larva, che avea adoperato per atterrirlo. XI. Due putti non alati innalzano una magnifica tomba, e altri due simili piangono su di essa XII. Dalla tomba esce una fiamma di foco, ed a questa due putti non alati accendono le loro fiaccole. I putti che hanno accese le loro fiaccole s' avviano con esse per diverse parti. XIII. Due putti petasati e palliati in abito di viaggiatori vengono alla tomba e l'ornano di ghirlande. Su quell' urna siede la fama e suona una tromba; un vecchio alato fugge e la falce, che tenea fra le mani cade spezzata a piedi della tomba.

La quale ingegnosa allegoria, quasi un poema di Anacreonte si vuol spiegare così: l' uomo d' ingegno appena nato sente qualcosa di vago dentro di se, che fu detto amore, ed è quell' arcana virtù che forma il pittore, il musicista, il poeta e

come a dire presta loro le ali e gl'incuora ad aprire il volo al di sopra della comune degli uomini. Ma l'uomo d'ingegno mosso da un più acceso desiderio del bene pensa trovarlo negli oggetti, che più feriscono la sua mente, e corre tra le rose ove un altro amore di più umana natura gli prepara inganni e dolori. Colla benda, che il piacere gli ha posto sugli occhi, egli è trascinato nel precipizio; cadono ad una ad una le rose delle sue illusioni, e il disinganno gli strappa la benda dagli occhi. Non gli resta che il suo genio; e tradito dall'amore va in cerca di rinomanza. Ma il sentiero della gloria non è meno scabroso; l'invidia che avea taciuto finchè egli visse nell'ozio, or gli si fa incontro terribile, e cerca spaventarlo colla sua larva. L'uomo d'ingegno che coglie sì amaro il frutto de'suoi sudori stà per rinunciare alla gloria; ma il suo genio lo soccorre della face della sapienza, e lo rinfranca nel suo cammino: con essa face arde la maschera dell'invidia, l'abbatte, e la insulta col piè vittorioso. Allora sente il dolce di sue fatiche, e dispensa agli uomini i tesori di sue dottrine; ma giunto al termine di sua carriera egli spira povero ed onorato, e l'invidia infrange allor volontaria la maligna sua larva. Gli uomini gl'innalzano allora i monumenti:

allora gli uomini piangono su di lui. Alla sua tomba sopravvive la luce delle sue opere, ed insegna ai posteri la sapienza. Gli stranieri accorrono a venerare la tomba dell' uomo grande, e recano in varie parti le sue dottrine. La fama s' asside sopra il sepolcro di lui, celebrando il nome dell'illustre defunto e invano il tempo vola al di sopra di quella tomba; chè ella trionfa del tempo.

I bassi-rilievi poi, dipinti nei parapetti dei palchi di proscenio, rappresentano Pane che suona la zampogna; Ercole, che fanciullo impara dal poeta Lino la musica; Orfeo che placa l'ira di Cerbero colla dolcezza del canto; Chirone che insegna quest' arte al giovinetto Achille; Apollo, che fabbrica al suono della lira le mura tebane, e Arione che dal Delfino è scampato alla furia delle onde. I palchi del proscenio sono contenuti nell' uno e nell' altro lato da due mezze colonne d' ordine corintio, scanellate e adorne di capitelli e basi con belli intagli in legno dorato. Sostentano esse un ampio architrave con entrovi incassati rosoni d' oro, e nella fronte che riguarda la platea abbellita di ben acconci ornamenti, è collocato l' orologio, per segnar l' ora che fugge, più rapida della danza, onde in quel luogo s'allegrano gli spettatori.

E l' occhio che si leva lassù erra con piacere sui graziosi arabeschi della soffitta che curvasi leggermente sulla ricca cornice in legno dorato sorretta da modiglioni ad intaglio. Fu dipinta in tal modo a vaghissimi ornati di gusto raffaellesco, con elegante partito disposti dal distinto nostro scenografo prof. *Camillo Crespolani;* e le figure insertevi con sobria distribuzione sono fatica dell' egregio pittor modenese sig. *Luigi Manzini.* Le quattro principali fra esse la POESIA, la MUSICA, la COMEDIA e la TRAGEDIA giacenti fra putti, ed emblemi a cadauna di esse analoghi, e le minori capricciosamente ideate servono ad animare la parte ornamentale che veramente può dirsi della più felice esecuzione. Al mezzo della soffitta è una circolare apertura chiusa a traforo di dorati fogliami, per la quale discende l' astrolampo, grazioso lavoro del sig. *Giacinto Reggianini* di Modena. Ricorre poi all' intorno della soffitta un ben ripartito fregio ove sul fondo d' oro v' ha dipinti molti simboli teatrali, misti a musicali istrumenti. Ma fra la pompa di tanti ornamenti primeggia degnamente il magnifico palco grande della Corona, che ne' suoi ricchi intagli in legno dorato mostra la valentia del modenese intagliatore sig. *Giovanni Vandelli,* onorato del terzo premio nel

concorso di quest' anno pei lavori d' arte meccaniche. Le due colonnette che sottostanno all' architrave sono coperte nell' inferior parte da bassi rilievi di figure e festoni e bende e maschere in oro; e l' architrave arricchito da un nobilissimo fregio a fogliami e figure di vaghi intrecci è sormontato dall' aquila estense coronata, che tiene fra gli artigli la doppia fronda della quercia e del lauro.

Finalmente è rimarchevole il ripiano della platea a tavolato e con tale ingegno costrutto che dal sotterraneo la forza motrice di un solo uomo basta a deviarlo dalla assegnatagli inclinazione permanente, e a mandarlo a quell' altezza che più si voglia sino ad incontrare il livello del piano della scena. Ciò principalmente si richiede per le feste di ballo. E di ciò vuolsi dar lode speciale al valente sig. *Giuseppe Manzini,* macchinista del comunale teatro.

IL PALCO SCENICO

Percorre la lunghezza di 23. metri e centimetri 53. È corredato di ampi spazi da entrambi i lati, da gallerie superiori e da ingegnose comunicazioni per comodo della scena. Merita poi encomio particolare li tavolato che compone il piano della medesima, tutto ripartitamente amovibi-

le, e dove alle cure dell' Architetto pienamente corrispose (come in altre parti dell' edifizio) la molta abilità del lodato macchinista sig. *Giuseppe Manzini*. Ma trattenendomi sul palco scenico non posso a meno di non parlare del Sipario, e del Commodino, che a decoro di questa parte essenzialissima del teatro furono dipinti da modenesi pennelli.

Il Sipario è opera lodatissima del ch. sig. prof. *Adeodato Malatesti*, direttore di questa R. Academia Atestina di Belle Arti, membro dei Virtuosi del Panteon di Roma e prof. onorario delle II. RR. Academie di Belle Arti veneta e firentina. Il soggetto di questa tela è tratto dalla pag. 252. tomo secondo delle *Antichità Estensi* del celebre Muratori, ove si legge „ Ercole I. a' 25. Gennajo 1486. rallegrò il popolo di Ferrara con fare rappresentare „ in teatro magnificamente alzato a tale „ effetto la commedia di Plauto intitolata „ i *Menecmi* e tradotta in volgare: il quale spettacolo per tanti secoli addietro „ incognito all' Italia fu ricevuto con gran „ plauso, e diede poscia motivo ad altri „ di maggiormente coltivar la commedia. „ E più chiaramente Napoli Signorelli nella sua *storia de' teatri* (tom. III. pag. 71.) parlando di Ercole I. così si esprime „Questo „ splendido Duca fe' rappresentare in un

„ gran teatro di legno innalzato nel cor-
„ tile del suo palazzo la commedia de'
„ *Menecmi*. „ Siffatto argomento parve acconcio a significare in qualche modo la protezione accordata agli onesti spettacoli dall' Altezza del Duca Regnante (1) raffigurando in un glorioso Antenato del Principe nostro la stessa indole generosa a favore de' teatri e delle liberali discipline.

La composizione di questa tela si può considerare come divisa in cinque gruppi. Dalla scalinata di una fabbrica gotica, che sporge a destra, discendono molte persone varie di età e di sesso e si avviano verso il centro, dove si vede il Duca Ercole I. a cavallo con numeroso e ricco seguito giusta lo sfarzo di quella splendida corte, e intorno a lui letterati ed artisti, a cui tanto ospitali si aprivano le case di quell' Estense. Vanno distinti dagli altri e l' architetto che presenta al Principe la pianta del nuovo teatro, e il poeta che ha fra le mani una pergamena su cui è scritto: i *Menecmi*. Fra il primo e secondo gruppo si leva un poco in distanza il nuovo teatro, sul quale si mirano affaccendati artigiani e manuali d' ogni maniera. Alla sinistra del quadro è una guardia a cavallo in atto di ordinare ad alcuni rivenduglioli da panni di sgomberare la piazza. Ivi presso s' innalza sur

un piedestallo adorno di un basso-rilievo la statua equestre di Borso I. antecessore di Ercole; e più indietro torreggia il famoso castello della città. Verso l'estremità sinistra del telone si apre una contrada e si vede scendere da un ponte altra gente mossa da curiosità di conoscere quell' adunamento straordinario di popolo. La scena finge non il cortile del palazzo ducale, ma sì bene la piazza di Ferrara e nel fondo lontano si vede l'azzurro delle degradanti montagne.

Le lodi, che tutti i giornali hanno fatto di questa nuova opera del *Malatesti*, giustificano l'entusiasmo generale, onde l'illustre pittore fu chiamato la prima sera sul palco scenico. Avvegnachè anche in questo arringo affatto nuovo per lui egli ha spiegato la valentia di grande maestro, e piuttosto che un sipario ha egli dipinto un magico quadro ad olio, secondo la frase usata dal *Tiberino*, e dalla *Gazzetta privilegiata* di Milano.

Il Commodino è stato dipinto dall' egregio pittore sig. *Luigi Manzini;* e rappresenta Torquato Tasso accolto dalla famiglia Rangone in Castelvetro, terra ragguardevole della modenese provincia, e già feudo della prosapia Rangone. Il pittore ha cavato partito da questo fatto avvenuto verso l'anno 1560. circa per introdur-

re nel suo quadro le sembianze storiche di alcuni celebri, onde a que' giorni fioriva questa città, valendosi dei ritratti, che tuttora ne esistono in alcune patrizie case.

Alla diritta della scena finse il pittore il palazzo Rangone, di architettura gotica e quale nella più parte esiste tuttora, sormontato dallo stemma della potente famiglia. Sulla porta d' ingresso vedesi la contessa Lucrezia Pica, vedova del conte Claudio Rangone, e alla sinistra di lei la figliuola contessa Claudia, che indi a poco andò sposa a Giberto signor di Correggio, e a lei daccanto il famoso Sigonio il quale ebbe cura della sua educazione. Al fianco destro della contessa Pica è il conte Ercole Rangone, (poeta illustre nella latina e nell' italiana favella) Filippo Valentini, altro Rangone, e più sotto verso l'estremità della tela due valenti artisti modenesi Barozzi e Begarelli; l'uno detto il *Vignola* dal luogo ove nacque e sommo architetto, l' altro plasticante di molta celebrità. La giovane donna che ornata di una rosa i bruni e innanellati capelli con un libro in mano comparisce ultima sulla soglia a tergo della vedova Rangone è quella rinomata Tarquinia Molza, di cui si legge nel Duomo, che ebbe comune colle scienze la vita, la morte e il sepolcro; tanto ella era tenuta in pregio da' suoi coe-

tanei! Alla sinistra del Sigonio in fondo ai gradini della scalinata, che monta al palazzo, stanno insieme a colloquio il Castelvetro e la Lucia Bertani, che ebbe fama a quei giorni di non vulgar poetessa. Un muro che congiunge l' abitazione della famiglia col torrione a ferratoie, onde il castello è difeso, separa dal restante della scena la chiesa di gotica architettura, che più indietro si eleva, e alla quale si ascende per alcune gradinate poste nel mezzo dell' anzidetta muraglia. Propriamente dinanzi al cancello che mette nel recinto del tempio scorgesi il conte Fulvio Rangone primogenito della contessa Lucrezia, che riceve l' ospite illustre, e gli accenna le case, che si apriranno a festa per lui. Torquato ringrazia al gentil cavalliere, e par meglio commosso dalle oneste accoglienze, di quello che invanito degli onori, onde egli fu illuso le mille volte. Compagni al Tasso sono un conte Molza e quell' Antonio de' conti Forni, che visse amicissimo del poeta; dietro a loro i valetti di casa Rangone che tengono a mano i palafreni da cui sono discesi il Tasso ed i suoi amici. E le assise de' valetti sono quali le usavano allora i famigli di casa Rangone. Due grandi arcate che si aprono in un fabbricato annesso al torrione lasciano vedere in lontananza figure

a cavallo, ed altro popolo fino alla porta del castello. All' estremità sinistra della tela sta un gruppo di persone vestite alla foggia della gente di contado in quel secolo; altra gente diversa di età e di sesso si vede sopra e lunghesso il muro che difende il recinto della chiesa, e tutta egualmente mossa dalla curiosità di vedere.

SERVIGI

Mi resterebbe ora a dire de' servigi e degli altri accessorj di questa fabbrica; ma per non dipartirmi dal piano e dalla brevità che mi sono proposto accennerò di volo ai principali fra essi anche per la ragione che non essendo condotte a termine le sale destinate al *casino* non potrei con precisione indicar l' uso a cui servir debbono le varie stanze che ad ogni piano s' incontrano. Per maggior chiarezza delle cose farò capo alle scale indicando i diversi punti cui danno adito le medesime. Le due magnifiche e laterali all' ingresso della platea mettono come sopra si disse ai quattro ordini di palchi, mediante comodi ed eleganti corritoi che framezzano le file dei palchi e le altre degli stanzini corrispondenti; avvegnacchè ogni palco ha il servizio di un gabinetto.

Infine del corritojo del primo ordine a destra sono due usci uno de' quali porta al palco della Direzione degli spettacoli, l' altro dona accesso alla scena, e nello stesso tempo mediante due rami di scala mette al palco del Governo situato nel proscenio del second'ordine, in guisa che può avere comunicazione colla scena ed altresì col palco secreto della Corona che gli rimane contiguo. Prima di ascendere alla scala che resta a diritta di chi entra nell' atrio se ne trova a destra della medesima un' altra secondaria, e scendendo per essa si va alla stanza del *corpo di guardia* e progredendo si entra ai *posti d'orchestra*. E nella scala grande a sinistra a riscontro della accennata secondaria scala che porta al *corpo di guardia* ed ai *posti d' orchestra* se ne trova un' altra a chiocciola che serve a solo vantaggio de' suonatori e mette all' *orchestra*.

L' ala che sporge all' estremità sinistra del lato di settentrione serve non meno a compimento della facciata principale che a mettere al coperto lo smonto delle carozze mediante tre archi di portico dai quali si passa nel vestibolo; ed ivi a destra è l' ampia scala che porta al palco grande della Corona, all' uffizio dell'*Agenzia* ed alle sale destinate al *casino*. Dal vestibolo stesso si passa al piccolo atrio d'

ingresso per li pedoni, da cui si ha accesso all'uffizio del *Bollettinaro,* al gabinetto *dell' Agenzia,* al *corpo di guardia* ed all'atrio grande. Passato il portico ora descritto sul lato stesso settentrionale si offrono allo sguardo tre porte ciascuna delle quali apre l'adito a tre scale diverse. La prima ascende alla *trattoria,* alla sala degli *attrezzi,* alla sala grande dei pittori ed ai *loggioni* principalmente. La seconda monta al palco privato della Corona e serve al solo uso della Reale Corte. La terza è pel servigio della scena; e smontando per la medesima si trova la sala delle *comparse,* ascendendo si va al palco scenico, ai *ballattoj,* alla soffitta della platea ed anche all'armatura del tetto. Nel lato poi di mezzogiorno s' incontrano pure altre tre porte. La prima serve all' ingresso di una scala che guida alla *trattoria,* all' abitazione del custode del teatro, ed alla sala dei pittori. La seconda offre un' altra scala, discendendo per la quale si va nel *sottoscena,* sotto il piano della platea, ed in diversi ambienti destinati per le sceniche decorazioni; ascendendo poi per la medesima si torna sul palco scenico, si va al magazzino dell' illuminazione, e si accede altresì alla camera destinata alla nobile Direzione degli spettacoli. La medesima guida pure ai diversi piani che contengono i

camerini degli attori e divergendo monta alla sartoria, all' abitazione del custode ed alla sala dei pittori. La terza offre una rampa che serve a comodo della scena per introdurvi i cavalli ove siano richiesti dallo spettacolo, pei quali avvi ancora un' ampia e comoda scuderia. Finalmente non vuolsi tacere di un' altra piccola scala nell' interno del caffè che mette al casino ed alle stanze superiori del caffè medesimo.

Questo io dissi brevemente del nuovo Teatro Comunale perchè altri si invogli di non lasciare senza un' acconcia descrizione un sì nobile e ricco edifizio ben veggendo quanto io abbia mal adempito a questo ufficio. Valga se non altro la buona mia volontà, e le mie parole sieno interpreti almeno di quel pubblico voto che ha coronato le fatiche dell' illustre architetto. (2) E se taluno o per malignità o per invidia più corrivo al biasimo che alla lode dimenticasse che i difetti e le censure sono inseparabili dall' opera dell' uomo, ben può egli rispondere all' indiscreto censore con quell' antico: *To' del legno e fa tu!*

Modena 30. *Novembre* 1841.

A. Pertti.

(1) *Ci gode l' animo di annunziare siccome S. A. R. ha fatto non ha guari l' assegnamento annuo di franchi* 3000. *all' Accademia di Scienze Lettere ed Arti da erogarsi dalla medesima secondo apposite condizioni e discipline in sei premj d' onore, due de' quali per la complessiva somma di franchi* 1200. *agli autori delle due migliori in fra le composizioni teatrali che meglio soddisfacciano alle esigenze del buon gusto e della sana morale; due altri per la complessiva somma di franchi* 100. *agli autori di due disertazioni sopra temi politici o morali previamente proposti dall' Accademia con pubblico programma di concorso e da essa riconosciuti meritevoli di corona: e i due rimanenti per la complessiva somma di franchi* 800. *agl' inventori di nuovi vantaggiosi metodi di agricultura o di perfezionamenti nei lavori d' arte; ed inoltre nell' aver affidato all' Accademia il geloso incarico dell' aggiudicazione e distribuzione degli anzidetti premj.*

Vedi anche il *Foglio di Modena* N.° 43.

(2) *Crediamo far cosa grata ai lettori aggiungendo in fine di questi cenni il diploma di nobiltà conferito al lodato architetto in premio dell' opera sua.*

NOI PODESTÀ E CONSERVATORI

della Città di Modena.

Fu sempre costume lodevolissimo dei nostri maggiori di aggregare alla Nobiltà Modonese quelle persone, che per distinti meriti, e per luminosi servigi prestati alla Patria sonosi meritate la pubblica considerazione e benemerenza.

Seguendo Noi pertanto tale esempio, coll' approffittare della facoltà benignamente attribuitaci, in unione alla Rappresentanza del Ceto Nobile di questa Capitale da Sua Altezza Reale Francesco IV. d' Este Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa Carrara etc. etc. etc. Arciduca d' Austria, Principe Reale d' Ungheria e di Boemia felicemente regnante, di potere ascrivere per acclamazione al Libro d' Oro individui e famiglie distinte con meriti singolari, e come appare dall' Articolo II. del Venerato Sovrano Chirografo 2. Gennajo 1816. nell' adunanza d' oggi con piena nostra compiacenza, e della Rappresentanza predetta, abbiamo fatto uso di tale facoltà a ben dovuto riguardo, e contemplazione dei servigi prestati dall' Illmo sig. Capitano Professore Ingegnere ed Architetto di Corte Francesco Vandelli di questa città.

La grand' Opera Patria di questo nuovo Teatro Comunale ormai giunta al suo perfezionamento e la lodevole riuscita della medesima in ogni sua parte, tutta devesi al distintissimo ingegno del Vandelli, il quale con raro esempio di Patrio Amore, e del maggiore disinteresse, dopo un viaggio in Italia a tutte sue spese, si accinse, senza verun correspettivo, alla straordinaria intrapresa, e da se solo ne ha diretta l' esecuzione fino nei più mi-

nuti dettagli, in modo che per le indefesse di lui premure per lo spazio di oltre tre anni è riescita l' opera stessa tale da formare l' ammirazione dei terrieri non solo, ma ben anche dei forestieri, che da molte parti sonosi prima d' ora recati a visitarla, e per loro comune giudizio viene, se non altro, collocata fra le prime di tal genere fin quì costrutte in Italia e fuori, e per merito intrinseco, e per elegante ricchezza di decorazioni, e per straordinario perfezionamento, talchè è indubitato che il Vandelli nel perpetuare il suo nome ha arricchita la Patria nostra di un monumento che formerà nuova gloriosa epoca per la medesima.

Per tuttociò si è riconosciuto meritevole in eminente grado il Vandelli, d' altronde fornito delle più distinte doti, della pubblica riconoscenza, in luminoso attestato della quale l' Illmo Tribunale Araldico di questa Capitale ad unanimità di Voti e per acclamazione, ha determinato elevarlo colla sua discendenza legittima e naturale in perpetuo alla Nobiltà Modonese, ed ha ordinata la relativa ascrizione al Libro d' Oro di questa Città.

Col mezzo pertanto di queste nostre lettere patenti rendiamo noto a chiunque essere stato creato per acclamazione e fatto Nobile di questa Città, coll' ascrizione al Libro d' Oro della medesima l' Illmo sig. Francesco Vandelli, del fu sig. Luigi, dottore di Filosofia, architetto della Real Corte, professore onorario, e segretario della Reale Accademia di Belle Arti, individuo della commissione d' ornato di Modena, capitano nel primo battaglione militi volontarj Estensi, insieme alla di lui discendenza in perpetuo legittima e naturale in guisa che in avvenire godere possa e debba sì l' uno che l' altra, di tutti quegli onori, grazie, immunità, preminenze, esenzioni, e privilegi concessi, e che concedere si potessero agli altri No-

bili del Ceto nostro Conservatorio, tanto per diritto, quanto per consuetudine, ed ordiniamo che il lodato Vandelli, e suoi discendenti come sopra, sia, e siano riconosciuti, riguardati e trattati, anche nelle pubbliche scritture, come Nobili del Ceto nostro Conservatorio, e come ascritti al Libro d' oro di questa Capitale.

In prova di che, ed in autentica di quanto sopra, le presenti saranno firmate dal Podestà, contrasegnate e spedite per mano del nostro Segretario in capo, munito del nostro maggiore sigillo, ed ordiniamo che ciò sia eseguito.

Dato in Modena dalla Camera del nostro Consiglio nel pubblico Palazzo il giorno trenta 30 Settembre mille ottocento quaranta uno 1841.

IL PODESTÀ

MARCHESE IPPOLITO LIVIZZANI

Il Segretario in Capo

TARDINI.

ALL' ARCHITETTO

DEL NUOVO TEATRO COMUNALE

DI MODENA

Se patrio affetto al cor parli possente
Dell' artefice e a l' opre altere il mova,
S' ei non perdoni a faticar di mente
Per trionfar nella sudata prova,

D' invidiate moli ecco repente
Sorgere al suol natio bellezza nova,
Di che, fatta più adorna e più avvenente,
Cresciuto Italia il suo splendor ritrova.

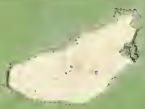
Così s' apria questa superba sede
All' onor delle muse; e quel diletto
Che a mirarla compita ognun possiede,

E il popolar tripudio, e il canto eletto,
Sembranmi un plauso e un inno a Lui che diede
Forme sì vaghe a sì giocondo tetto.

Il giorno 2. di Ottobre 1841.

FILIPPO PALMIERI.

2562 - 511



Guida di Modena . . . . l. 2 30.
Pianta di Modena con otto vedute principali e Carta Topografica del Ducato . . . . . „ 2 30.
Dichiarazione degli antichi Marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo de' Romani; del prof. *Celestino Cavedoni* . . . „ 4 --
Descrizione e disegno del Monumento eretto in San Francesco di Modena nel 1840. . . . „ 2 50.